

Segue dalla prima

C'erano anche diverse centinaia di inglesi, francesi, greci, spagnoli. Il corteo è partito da piazza Alimonda, vicino alla ferrovia, ed è arrivato a Piazzale Kennedy, sul mare. Piazza Alimonda e piazzale Kennedy sono i due luoghi simbolo di Genova 2001. A piazzale Kennedy si svolse il social forum nei giorni precedenti alla carneficina, e poi divenne il teatro di una parte degli scontri, sia nella giornata del 20 che in quella del 21. A piazza Alimonda un carabiniere uccise con una revolverata in fronte Carlo Giuliani, un ragazzo di vent'anni, molto piccolo di statura, magrissimo, timido, pochissimo pericoloso. Il carabiniere fu inquisito, perché si pensò che fosse illegale uccidere le persone. Però dopo poco più di un anno e mezzo fu assolto: i giudici stabilirono che l'omicidio del 20 luglio 2001 non era reato. Per questo c'è stata la manifestazione di ieri. E per questo era silenziosa: migliaia di persone imbagliate in segno di protesta contro l'archiviazione del processo. Genova 2001 fu un massacro operato da polizia e carabinieri e denunciato da tutta la stampa nazionale e internazionale e da molte organizzazioni dei diritti civili: come mai nessuno, proprio nessuno ha pagato? I vertici di polizia e carabinieri sono rimasti al loro posto, e anche molti funzionari, colti in flagranza di reato, se la sono cavata egregiamente.

La giornata in ricordo di Carlo Giuliani è arrivata a conclusione di una nove-giorni, iniziata il 12 luglio, con moltissime iniziative, dibattiti, assemblee, spettacoli. Ieri invece per tutta la giornata si è svolta la rievocazione in piazza Alimonda. È stato montato un palco sul lato della piazza opposto a quello dove fu ucciso Carlo, e lì si sono alternati vari gruppi musicali. Dalla mattina alle 10, in una giornata infuocata dal caldo, migliaia di persone hanno passato un po' di tempo davanti al palchetto, e davanti a quella specie di altare - con le foto, i messaggi, i ricordi, le poesie - che da due anni è stato sistemato nel punto esatto dove Giuliani fu abbattuto e

La commozione fortissima ha preso tutta piazza Alimonda e in tanti hanno pianto senza ritegno

”

“ Genova sfila a due anni dall'uccisione di Carlo Giuliani. Nell'ora esatta del delitto tutti in circolo intorno ai genitori e alla sorella



Nel 2001 al G8 vi fu un massacro operato da polizia e carabinieri e denunciato da tutta la stampa nazionale e internazionale ma nessuno ha pagato

”

Trentamila in silenzio ricordano Carlo

Imbagliati contro l'archiviazione dell'inchiesta. Alle 17,27 dodici interminabili minuti di applausi



poi per due volte schiacciato sotto le ruote della Jeep dei carabinieri. Alle cinque del pomeriggio è salito sul palco Giuliano, il padre di Carlo, un ex sindacalista della Cgil che da quel giorno atroce del luglio 2001, insieme alla moglie, si occupa solo della memoria del figlio e delle inchieste su Genova. Ha parlato pochi minuti mentre la piazza iniziava a riempirsi. C'erano tre o quattromila persone. La mamma di Carlo, Haidy, la sorella maggiore, Elena, e un'altra quindicina di persone si sono sedute per terra davanti alla Chiesa, e cioè a pochi metri dal luogo dove ci fu l'omicidio. Si sono sedute in circolo, e piano piano tutta la piazza ha fatto cerchio intorno a loro. Si aspettava il momento esatto della revolverata di due anni fa, e cioè le cinque e 27 minuti del pomeriggio. Giuliano ha smesso di parlare tre o quattro minuti prima, poi ha iniziato a camminare tra la folla per raggiungere la moglie e la figlia. Il clima era di grande emozione: appena Giuliano ha smesso di parlare la gente ha cominciato un applauso ritmato che è durato per dodici minuti filati. Un applauso di dodici minuti è veramente interminabile. Haidy stava seduta con il viso immobile, e applaudiva anche lei. Senza tradire l'emozione, come quasi mai l'ha tradita in questi due anni. Vicino a lei la figlia Elena, una ragazza bionda e riccia, piccola, con



Sopra, la madre di Carlo Giuliani, nel "corteo silenzioso" organizzato ieri a Genova per il secondo anniversario della morte del giovane, ucciso durante le manifestazioni contro il G8. Accanto, la folla durante la manifestazione. Foto: Italo Bancheri/Ansa

gli occhi azzurri, che assomiglia molto al fratello, al quale era legatissima. Haidy ed Elena, e anche Giuliano, erano vestiti tutti allo stesso modo: con una maglietta bianca con su stampata la foto di piazza Alimonda, che oramai si chiama "piazza Carlo Giuliani, ragazzo". Giuliano è riuscito a raggiungere la moglie e la figlia esattamente alle 5 e 27, mentre le sirene del porto iniziavano a ululare, in ricordo di Carlo. Intanto l'applauso continuava e rimbombava in tutta la piazza coprendo anche il fischio delle sirene. Giuliano si è seduto anche lui per terra e ha salutato una ragazza mora, molto bella, e ha abbracciato una bambina di quattro o cinque anni che stava seduta lì vicino a lei. La ragazza era la fidanzata di Carlo, la bambina era sua figlia, alla quale Carlo si era molto affezionato in quell'ultimo anno della sua vita. Nessuno dei parenti di Carlo ha versato una lacrima, nemmeno quando la piazza ha smesso di applaudire e ha gridato degli slogan con il nome di Carlo. Però la commozione era fortissima e prendeva tutta la piazza. In un angolo c'era una donna di quarant'anni che piangeva senza ritegno, e veniva abbracciata dagli amici. Non era parente di Carlo, era Raffaella Bolini, una dei leader più influenti del movimento no-global, che era a Genova nel 2001 e poi ha seguito passo passo tutte le inchie-

ste, le ricostruzioni, le indagini. Lei è convinta che Genova 2001 fu un piano preordinato, probabilmente nacque nell'asse che si era formata tra i carabinieri e Alleanza nazionale, e che in un primo tempo aggirò la polizia di De Gennaro, la quale - per evitare lo smacco - il giorno dopo scavalcò tutti in ferocia, con le cariche, i pestaggi, e poi l'infamia del massacro alla scuola Diaz.

Dopo la cerimonia, il corteo è partito da piazza Alimonda. È partito alle sei in punto, cioè mezz'ora prima del previsto. Quando ha svoltato su via Tolemaide c'era un piccolo plotoncino di polizia ad aspettare. Il corteo ha applaudito polemicamente. Giuliano Giuliani si è messo tra il corteo e la polizia per evitare imprevisti. Diceva: "buoni, buoni, gli applausi teneteveli per il concerto di stasera...". Il corteo era aperto da uno striscione grandissimo, lungo almeno quindici metri, bianco con la scritta in vernice rossa che diceva: "pensate di averlo ammazzato ma Carlo vive attraverso di noi". Era firmato: gli amici. Il corteo ha camminato in silenzio per un paio di chilometri, prima su via Tolemaide e poi su viale Torino, cioè nei luoghi dove due anni fa iniziarono le due ore di cariche dei carabinieri che portarono

all'uccisione di Carlo. A metà di Corso Torino, quando ormai si è molto ingrandito, il corteo è tornato rumoroso. In testa un gruppo musicale con trombe e flauti ha iniziato a suonare musica, dapprima molto seria e triste, poi giocosa e i ragazzi hanno cominciato a ballare. Il corteo si è concluso a piazzale Kennedy, alla fine di Corso Torino, verso le otto e mezzo, e poco dopo è iniziato il concerto. C'erano i "Modena City Ramblers", c'erano "les Anarchistes", c'era "La casa del vento" e altri. Tutti hanno suonato gratis. I Black block? I black block da quando si è scoperto che la metà di loro venivano dalla questura, sono spariti. C'erano un gruppetto di anarchici un po' arrabbiati, vestiti di nero e con le bandiere nere e rosse. Ma non hanno alzato un dito. I Black block erano un'altra cosa.

Piero Sansonetti

Il corteo ha sfilato pacificamente fino a piazzale Kennedy dove in serata si è tenuto un concerto

”

segue dalla prima

Professione demonizzatore

Il primo giornale straniero vittima delle calunnie dei "comunisti" secondo Berlusconi fu l'Economist, di antica tradizione liberale democratica. Sulla base di una meticolosa documentazione, in un articolo di alcuni anni fa l'Economist si domandava se il Cavaliere era adatto a governare l'Italia; di recente lo stesso organo si è chiesto se è adatto a guidare l'Europa; in entrambi i casi ha risposto: no. Nel mondo i giornali che criticano aspramente Berlusconi sono una valanga ed appartengono a tutte le correnti politiche. Sono numerosi, e fra i più autorevoli, i giornali di destra e di centrode-

stra come Le Figaro e il Daily Telegraph. Non è sembrato vero ai collaboratori del Giornale trovare un articolo a favore del Cavaliere nell'autorevole Times. Non sanno, i provincialotti, che quel giornale non è più tanto autorevole poiché è caduto nelle mani di Murdoch, che ha molti affari con Berlusconi.

Il nostro gruppo, "Opposizione Civile", a Strasburgo ha distribuito un dossier sintetico su Berlusconi, pubblicato integralmente sull'Unità il 13 luglio. Il dossier è stato distribuito la mattina del 3 luglio ai parlamentari europei; il pomeriggio, dopo l'incidente di Berlusconi con Schulz, Gianni Vattimo, che è parlamentare europeo e quindi ha una posizione diversa della nostra, ha presentato un dossier simile al nostro; l'uno e l'altro si fondavano sulla collabo-

razione di Marco Travaglio. Né noi né Vattimo volevamo "denigrare" il nostro paese - nessun gusto, solo grande pena: volevamo mettere nella massima evidenza che Berlusconi non è l'Italia. Ricordiamoci che il gruppo politico promosso dal Cavaliere, Forza Italia, alle politiche ebbe solo il 29%, una quota scesa sotto il 20% nelle amministrative; se il capo della coalizione può far approvare le vergognose leggi ad personam a tamburo battente, lo deve in gran parte al servilismo dei soci, che a quanto pare come collante oggi non basta più giacché la coalizione è in crisi per le gravi divergenze interne. Emerge chiaramente, da tutto questo, che anche la tesi secondo cui Berlusconi dispone della maggioranza dei voti è un'altra solenne balla. Paolo Guzzanti ci affibbia un appellativo

che fa tenerezza - ci chiama "italianuzzi". In Europa non c'è solo Berlusconi, c'è anche Prodi, al quale va tutta la nostra stima e il nostro appoggio.

Ma quanto conta il nostro appoggio? Secondo noi non molto, anche se è in crescita. Secondo Berlusconi e i suoi: molto, dal momento che siamo in grado di influenzare parlamentari europei e riviste e giornali in Europa e in America. E se Berlusconi e i suoi avessero un po' di ragione? Se noi per una modesta malintesa fossimo inclini a sottovalutare la nostra influenza? Dobbiamo pensarci. L'opinione dei berlusconiani può servire da sprone.

La nostra critica al Cavaliere in quanto pericolo per la democrazia pone il quesito: ma insomma, la nostra azione di "demonizzatori", ossia di critici intransigenti e

implacabili, porta acqua o no al mulino del Cavaliere?

Secondo coloro che scrivono nel giornale di famiglia, chiaramente no, tanto che ci hanno dedicato articoli e note di critica veemente. Secondo non pochi membri dell'opposizione politica invece sì; e con loro va annoverato un politico-giornalista che è stato ministro nel primo governo Berlusconi e che nessuno potrebbe accusare di slealtà e di doppio gioco. Probabilmente si preoccupa che l'opposizione civile e politica resti ben visibile e per questo di tanto in tanto esorta i critici ad abbassare i toni e a comportarsi da persone bene educate. C'è tuttavia un ulteriore problema: quando Berlusconi invece contro gli intellettuali animati dall'odio (lui è animato dall'amore), contro i "comunisti" e le "toghe rosse" e quant'al-

tro, non fa il "demonizzatore"? La prima risposta è sì, ma lui è il capo e si può permettere quello che i sudditi non possono permettersi. Il problema tuttavia si ripropone: quando Berlusconi demonizza varie categorie di persone non porta acqua al loro mulino?

Come risulta da un saggio di uno studioso, Pier Luigi Petrillo, che è uscito ora su "Critica Liberale", la verità è che una "demonizzazione" ben documentata prima o poi persuade e ha successo, mentre è controproducente quella fatta di invettive e non documentata. La differenza - enorme - è qui.

Resta vero che mai il nostro paese era caduto così in basso: siamo precipitati in un abisso. Per risalire la china dovremo faticare molto duramente.

Paolo Sylos Labini